

“Non opporti al malvagio!”. Commento al vangelo della settima domenica del tempo ordinario (19 febbraio): Matteo 5, 38-48



“O Dio, che nel Vangelo del tuo Figlio hai rivelato la perfezione dell'amore, apri i nostri cuori all'azione del tuo Spirito, perché siano spezzate le catene della violenza e dell'odio, e il male sia vinto dal bene.”

³⁸Avete inteso che fu detto: *Occhio per occhio e dente per dente.* ³⁹Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l'altra, ⁴⁰e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. ⁴¹E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. ⁴²Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.

⁴³Avete inteso che fu detto: *Amerai il tuo prossimo* e odierai il tuo nemico. ⁴⁴Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, ⁴⁵affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. ⁴⁶Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? ⁴⁷E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? ⁴⁸Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.

L'etica della non-violenza è uno dei vertici dell'etica cristiana (e non solo!). Basti pensare all'insegnamento di Gandhi. Ma disinnescare l'istinto della vendetta non è cosa facile, per cui la proposta di non reagire alla violenza con la violenza può apparire un'etica impossibile, anche se idealmente pregevole. E la beatitudine dei miti (cioè dei non violenti) rischia di rimanere “lettera morta”.

A livello giuridico, si invoca abitualmente il principio di una proporzionalità fra il male causato e la sua riparazione. Ma Gesù guarda (ed invita a guardare) più in profondità. Che cosa può disinnescare un desiderio istintivo di vendetta che rischia di diventare inarrestabile, incontenibile, e perciò causa infinita di guai e di soprusi? Che cosa può indurre a fermarsi prima che sia troppo tardi? Sono le “lezioni” che ci vengono dalla guerra In Ucraina. Anche un compromesso ragionevole, che impone un ridimensionamento delle proprie (legittime?) richieste, può aprire prospettive di salvezza di tante vite umane, può fermare la violenza distruttrice di una guerra sempre più devastante. Ma nel momento in cui si afferma l'idea che non c'è pace senza vittoria di qualcuno ... la pace si allontana sempre di più.

Il testo evangelico proposto in questa domenica di Carnevale (la settima del tempo ordinario, poi arriva la Quaresima!) riporta le ultime “antitesi”, in cui Gesù marca la novità del suo messaggio, all'interno del cosiddetto “Discorso della Montagna”. “Avete inteso che fu detto, ma io vi dico ... E' il refrain su cui si costruisce il discorso di Gesù.

“All'occhio per occhio ...” Gesù contrappone: “Non resistere al malvagio”. La prima è la cosiddetta legge del taglione: in essa una rappresaglia violenta è giustificata in base alla proporzionalità fra il male arrecato ed il male da rimediare. Ma a ben vedere, la legge del taglione pone un limite alla vendetta, imponendo un risarcimento proporzionato all'entità del male arrecato, e di fermarsi a quel punto.

Il principio alternativo è formulato nel “non opporsi al malvagio”. Il senso di questo divieto è chiarito dagli esempi successivi. Si può “non opporsi al malvagio”, nel caso di un insulto violento, “porgendo l’altra guancia”, ispirandosi all’esempio del “Servo di Dio”, in Isaia, “che non sottrae la sua faccia agli insulti ed agli sputi” (Is 50,6).

Il secondo esempio si comprende alla luce della normativa biblica a proposito dei pegni: “Se prendi in pegno il mantello del tuo prossimo, lo restituirai al tramonto del sole, perché è la sua sola coperta” (Es 22, 25-26). Nel caso di un processo per ipoteca sulle vesti del debitore insolvente, la proposta evangelica suggerisce qualcosa che va al di là dei limiti fissati dalla legge: “Tu lasciagli anche il mantello”.

Il terzo esempio prende lo spunto dalla prassi della requisizione per una corvée pubblica da parte dell’autorità militare. Gesù si spinge più oltre rispetto a quanto richiesto con forza: “Se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due ...”.

La disponibilità al prestito manifesta la spontanea rinuncia al proprio diritto (gli interessi), a favore di colui che si trova in uno stato di necessità.

In sostanza, guardando agli esempi prodotti, si ha la sensazione che la proposta di Gesù intenda andare oltre una visione statica e codificata dalla legge, che punta a (ri)stabilire l’ordine, e miri a instaurare un rapporto nuovo con colui che era considerato il nemico. E questo attraverso una strategia attiva e creativa, non riconducibile all’esecuzione di una legge.

Nell’ultima antitesi il discorso di Gesù raggiunge il suo punto culminante. “All’ama il tuo prossimo ed odia il tuo nemico” Gesù contrappone: “Amate i vostri nemici”. Il riferimento è all’ultima raccomandazione: “Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro ...”. La prospettiva in cui realizzare questa imitazione (impossibile!) di Dio è l’amore. Un amore che era già oggetto di una legge, ma che qui è spinto alle sue estreme conseguenze: dilatare il destinatario dell’amore (“chi devo amare?”) fino ad includere il nemico, chi ti ha fatto del male. Il primo modo di attuare questo principio è la preghiera per i persecutori, per chi ti ha fatto del male.

Ma oltre alla dimensione propriamente religiosa della preghiera vi è la dimensione quotidiana, “laica”, che si realizza nella ferialità dei rapporti interpersonali. E questo amore attivo verso i nemici, gli estranei, i diversi, diventa il segno distintivo dei seguaci di Gesù. Ed anche il criterio per valutare la ricompensa nel giudizio finale.

D’altro canto, l’impegno ad osservare il comandamento dell’amore non può mai considerarsi un impegno interamente soddisfatto. La “perfezione” modellata su quella divina disegna una prospettiva ideale verso cui ci si muove, senza mai presumere di avere raggiunto la meta.

Ma l’amore è, ancora oggi, il segno che distingue i credenti? E la Chiesa è davvero una comunità in cui ci si ama, una comunità che ama?

Don Piero.